

FTD 018 E
Colleen Hammond

[LH/Sept 8, 2011]

[Fr. Nicholas Gruner + 1 Female Voice
F1-Colleen Hammond]

FRG: Benvenuti a Fatima Oggi. Il nostro ospite di questa sera è Colleen Hammond. Benvenuta, Colleen.

F1-CH: Grazie, Padre.

FRG: Grazie a lei per essere tornata. Oggi parleremo di quei fedeli che non vanno più a messa perché si lamentano che nella Chiesa c'è ipocrisia. Esiste questo problema, secondo lei? Ha mai sentito di fedeli che usano questa scusa per non andare più in Chiesa?

F1-CH: Sì, l'ho sentito dire spesso da gente che frequenta la chiesa, e che magari ora non la frequenta più. Alcuni di loro si sentono giudicati perché qualche altro fedele ha fatto dei commenti su come vestivano oppure su quello che aveva fatto loro figlio; alcune persone purtroppo ritengono di essere "migliori" o "più sante" di altre. Nella nostra parrocchia il sacerdote è stato molto bravo ad affrontare di petto questo problema, nelle sue omelie: "la nostra deve essere una parrocchia caritatevole, un ritrovo di amici dove tutti conoscono il vostro nome, dove tutti si salutano cordialmente. Se ci sono cose non tanto belle da dover dire, lasciatele dire a me. è il mio compito, lasciate che sia io "il cattivo". E la gente adesso si trova benissimo nella nostra parrocchia, i nostri parrocchiani sono quasi tutti brave persone. Ho detto quasi tutti, perché purtroppo c'è sempre qualcuno che si mette a sparlare, subito dopo la Messa. Fanno commenti sgradevoli, del tipo "Sa, ho sentito questa cosa..." oppure "lei è in Chiesa, non dovrebbe vestire così". La gente si stanca e se ne va, e in molti non ritornano più! Anche io ho subito commenti simili, al punto da farmi passare la voglia di andare a Messa. "Smettetela di trattarmi male!"

Succede a tante persone ed è stato così anche per me. Sa padre, è difficile tornare a Messa per una che, come me, si era allontanata dalla fede per ben 8 anni. Mi ricordo che per diverso tempo riuscivo soltanto a parcheggiare la macchina nel parcheggio della chiesa, ma non riuscivo ad entrare! Dopo un po', riaccendevo la macchina e me ne tornavo a casa. È andata avanti così per settimane, prima di riuscire ad avere il coraggio di entrare in Chiesa. Un giorno però arrivai più tardi del solito, perché non volevo incontrare nessuno all'entrata; mi ricordo che una persona nelle ultime file si girò e mi disse: "lei non è della parrocchia, vero?" Quei giorni avevo trovato solo il coraggio di entrare in chiesa, ma restavo ferma all'ingresso. Risposi che stavo solo cercando il bagno, e me ne andai.

Appena uscita, mi imbattei in una coppia di anziani che mi chiesero dove stessi andando. Spiegai loro che avevo fatto tardi e che... sarei tornata alla messa successiva. "Oh, no no no", mi risposero loro, "non c'è stato ancora il Vangelo, va ancora bene; venga a sedersi con noi." Fu così che riuscii ad andare realmente a Messa per la prima volta da quando avevo tentato di ritornare alla mia Fede. Non ce l'avrei mai fatta se non mi avesse aiutato quella coppia "angelica" di anziani signori, che fu così carina con me. Questo per dire che per un fedele che si è allontanato dalla Chiesa per molto tempo, è assai difficile prendere la decisione di tornare. Ma dobbiamo aiutarli, dobbiamo farli sentire a loro agio. Una volta che sono entrati, alcuni di loro si guarderanno intorno e penseranno, dubbiosi: "chi pensano di essere mai? guarda tutti questi peccatori!"

Quello lì l'ho visto ubriaco l'altra sera, quell'altro l'ho visto in compagnia di una donna che non era sua moglie. E allora si chiedono "che ci faccio qui? Sono tutti peccatori, sono peggiori di me". Ma la stessa cosa avviene in noi che ci troviamo dall'altra parte. Basta vedere quel che succede a Pasqua o a Natale. Si presentano in tanti che in genere non vengono mai alla messa della domenica, quelli che pensano che il loro dovere di Cattolico si espliciti nel venire a Messa un paio di volte l'anno. Ma c'è tanta gente, tra i fedeli più praticanti, che invece di essere felice per la presenza di queste persone, si arrabbia perché magari gli occupano i posti a sedere, oppure il parcheggio davanti la Chiesa. Bisognerebbe essere più aperti e caritatevoli verso queste persone, perché anche io mi sono trovata tra di loro. Avevo bisogno di gente che mi aiutasse, che mi facesse tornare nel gregge, che provasse a vedere le cose dal mio punto di vista. Per questo ritengo che vi sia un certo grado di ipocrisia, da entrambe le parti.

FRG: Sì. Un errore che commettono tanti fedeli è quello di pensare che non ci sia bisogno di andare a Messa, perché si sentono già santi. Ma il punto è che la nostra santificazione avviene proprio andando a Messa, non andiamo certo in Chiesa perché siamo santi! Ci andiamo perché abbiamo bisogno della Grazia di Dio. La maggior parte dei Cattolici non conosce questo fatto essenziale: è molto più facile vivere senza respirare che essere buoni senza la grazia. È possibile arrivare a non respirare per circa 5 minuti e sopravvivere, mentre è possibile essere buoni, neanche per un secondo, se non si possiede la grazia. Ma come la possiamo ottenere? Da Dio, ovviamente, e la otteniamo da Lui per mezzo del sacrificio di suo Figlio, cioè la Santa Messa. Se ci rechiamo a Messa con la giusta intenzione, cioè quella di compiacere Nostro Signore, Dio ci darà le Sue grazie. Anche se siamo in uno stato di peccato mortale, anche se non vestiamo in modo appropriato, se ci rechiamo a Messa per compiacere Dio, Dio qualcosa ci darà.

Voglio dire, non dovremmo vestire in modo sconcio quando ci rechiamo in Chiesa, dovremmo sempre cercare di migliorare il nostro comportamento ed il nostro abbigliamento, ma se andiamo a Messa con la giusta intenzione di compiacere Dio, allora riceveremo da Lui almeno le grazie necessarie al prossimo passo, che pian piano ci porterà sulla retta via verso il Paradiso. Siamo tutti sulla stessa barca, a questo riguardo, anche chi è stato sempre buono e non ha mai fatto cose terribili nella propria vita; anche queste persone hanno pur sempre bisogno della Grazia. Se Dio cessasse di volere la mia esistenza, sarebbe peggio che scomparire, vorrebbe dire non essere mai esistiti; cessando di volere la mia esistenza, diventerei uno zero assoluto, il nulla. E la stessa cosa avviene con l'essere buoni. Abbiamo bisogno della grazia di Dio, e la otteniamo nel modo che ci ha rivelato Nostro Signore. Lui ci ha detto che se vogliamo il suo aiuto, dobbiamo andare a Messa e recitare le preghiere.

Sant'Alfonso ci disse che colui che prega sarà salvato, mentre colui che non lo fa sarà dannato. Nessuno di noi può essere buono senza la grazia di Dio, ed Egli vuole che noi chiediamo il Suo aiuto. Ci sono due modi per farlo: andare a Messa e ricevere i sacramenti, e dire le nostre preghiere, specialmente quelle rivolte alla madonna, e in particolar modo il Rosario. Per tornare al comportamento di quei parrocchiani che avevano problemi con i fedeli che si presentano a Messa una volta ogni tanto e che magari gli occupano il posto in Chiesa, dovrebbero essere felici di tutto ciò! Forse quelle persone stanno entrando per la prima volta in Chiesa, ma stanno comunque ottemperando al loro dovere di rendere grazie a Dio, andando a Messa e ottenendo così in cambio le Sue grazie. Non dobbiamo rendere tutto ciò ancor più difficile, per loro, perché potremmo ritrovarci noi al loro posto, di qui ad una settimana! Potremmo essere noi a dover andare in un posto che non conosciamo e magari non essere i benvenuti. Perché sfortunatamente è vero che ci sono persone che pensano di essere migliore di altre.

Ma se davvero è così, Dio lo sa e forse è vero, o forse no, ma è solo per Grazia di Dio, ed è solo Lui a poterlo giudicare! Come ci racconta Sant'Alfonso, San Filippo Neri un giorno vide un uomo che stava

per essere giustiziato per aver commesso un omicidio. San Filippo Neri affermò ad alta voce che senza la grazia di Dio, lui sarebbe stato un uomo assai peggiore di quell'assassino! Stiamo parlando di San Filippo, un uomo che praticamente non aveva mai commesso un peccato in vita sua, che da piccolo digiunava e mortificava il proprio corpo, un santo Canonizzato, un esempio di virtù! Eppure senza la Grazia, sarebbe stato peggiore addirittura di un assassino. Siamo tutti nella stessa situazione, dovremmo aiutarci l'un l'altro. In primo luogo perché siamo tutti figli di Dio e Dio vuole che ci aiutiamo a vicenda, ma anche se non riuscissimo a trovare in noi quello spirito di carità, è una cosa che ci aiuta entrambi, perché tutti vogliamo andare in Paradiso.

Quindi facciamo in modo che sia facile per entrambi, andare in Paradiso. Non dovremmo pensare di essere migliori di qualcuno o ritenere che un peccatore sia peggiore di noi. In genere tutto nasce da un contesto sbagliato, da un'interpretazione errata del motivo per cui siamo al mondo e dei nostri meriti come persone. Penso che la gente debba capire che abbiamo bisogno di Dio per qualsiasi cosa. Per respirare, per muoverci, qualsiasi cosa, e a maggior ragione in ambito spirituale, abbiamo sempre bisogno dell'aiuto del Signore. Per tornare a noi, mi pare che lei abbia descritto molto bene questo regime d'ipocrisia; ma veniamo ai suoi figli. Oggigiorno i ragazzi tendono ad isolarsi, si mandano messaggini quando magari vivono a poche decine di metri l'uno dall'altro, oppure si trovano addirittura nella stessa stanza! invece di parlarsi si mettono a chattare. Da quant'è che è così? lo ha riscontrato anche lei, negli amici dei suoi figli?

F1-CH: Bé, posso raccontarle quel che succede nella nostra famiglia. In casa ho una stanza che uso come ufficio, li abbiamo messo il mio computer da lavoro e quello della famiglia. In questo modo possiamo controllare quel che succede, perché non riteniamo che i nostri figli debbano avere nelle loro stanze una propria televisione o un proprio computer, e neanche un cellulare o un lettore Mp3, se è per questo. Perché se avessero tutti quegli apparecchi in camera loro, finirebbero per rinchiudersi dentro tutto il giorno e non starebbero mai insieme. Ecco perché abbiamo il PC della famiglia in uno spazio comune, cioè il mio ufficio. Possono usarlo quando ci sono anch'io, così che possa controllare che qualcosa non salti fuori... perché si sa, il peccato originale è pur sempre il peccato originale, e prima o poi vorranno vedere certe cose, perché la curiosità a volte ha il sopravvento anche sui propositi migliori, e con internet bisogna stare molto attenti.

FRG: Sì, ne ho sentito parlare. Mi ricordo di aver visto persone, adulte e vaccinate, rimaste scioccate per quello che avevano visto con un pop-up che era apparso all'improvviso mentre stavano navigando, non avevano parole per esprimere l'oscenità di quelle immagini!

F1-CH: eh, purtroppo è accaduto anche a me. Stavo navigando su un sito di cucito, e all'improvviso è apparso sullo schermo un pop-up con un'immagine che purtroppo non scorderò mai, tanto era sconcia e indicibile. Ecco perché abbiamo i PC in un'area comune, dove la famiglia può usarli facendo dei turni. Lo so, è una soluzione molto scomoda, ma non c'è altra soluzione. Sarebbe molto più facile comprare un paio di computer economici da 300 o 400 euro e darli ai miei figli, "ecco, teneteli, basta discussioni"... ci abbiamo provato, una volta, ma siamo tornati alla soluzione del pc in comune, nel mio ufficio, perché la soluzione più comoda in realtà non funziona. Mi ricordo che un giorno stavo davanti al mio PC, e qualcuno mi chiamò al telefono; qualche secondo dopo mi comparve sullo schermo un messaggino di mia figlia – che era seduta a 2 metri da me: in cui mi chiese che c'era da mangiare per pranzo... Non era una domanda importante, avrebbe potuto aspettare fino a che non avessi finito la telefonata, non era un'emergenza e mia figlia era a pochi passi da me, nella mia stessa stanza!

Per farla breve, decisi di non risponderle. Una volta finita la telefonata, le dissi "non farlo mai più, è maleducazione", e mia figlia: "Ma io l'ho fatto proprio per non essere maleducata, non volevo

interromperti mentre eri al telefono!” E io: “No, io sono tua madre, sto a 2 metri da te, ti giri e mi fai la domanda.” Per lei era solo un giochino, penso che stesse cercando davvero di essere gentile con me, mandandomi quel messaggino. Ma le dissi che era una cosa da maleducati, perché è la nostra cultura ad esserlo per prima. Se andate a cena al ristorante, fate caso a come si comporta la gente: nessuno ormai sa più parlarsi correttamente, perché sono tutti collegati a questi aggeggi elettronici. Li chiamiamo "strumenti", ma in realtà sono giocattoli e non ne abbiamo bisogno, ma ormai ne siamo diventati dipendenti, e non sappiamo più affrontare una conversazione. Mi capita di viaggiare spesso, per lavoro, e ci sono voli interi in cui posso essere a contatto con la persona che mi siede accanto senza che questa mi rivolga neanche una volta la parola. Ci siamo isolati dal mondo.

FRG: Sì, in pratica ti senti solo anche in mezzo ad una marea di gente.

F1-CH: Assolutamente, è una frase descrive bene il concetto! Pure io ci sono cascata, certe volte io e mio marito ci separiamo, dentro un grande magazzino, e a volte l'ho chiamato al cellulare solo per dirgli di non scordarsi di comprare quella certa cosa....

FRG: O magari perché vi siete persi. Se siete dentro ad un centro commerciale sterminato, può far comodo sentirsi al cellulare per darsi un appuntamento da qualche parte e non stare ore a cercarsi inutilmente. Ma c'è quest'altro aspetto che mi inquieta, e cioè il fatto che i ragazzi si parlano tra loro, o meglio si messaggiano tra loro, invece di farsi una passeggiata di pochi metri e parlarsi di persona. È come se avessimo perso la facoltà di interagire in modo naturale, di parlare con qualcuno, faccia a faccia. Ma è quekki il modo principale con cui dovremmo interagire col nostro prossimo. Ovviamente, se quella persona è in un'altra città o abita molto lontano da noi, è giusto usare il telefono, perché non possiamo andarci di persona. Ma qui si tratta di una specie di mania collettiva e ingiustificata. Perché lo fanno? Ho sentito parlare di intere famiglie che non si parlano più. Si mandano messaggini, ma non si parlano più l'uno con l'altro! Non sono più una famiglia, così! I loro figli, anche quando devono relazionarsi con altre persone, non riescono più a comunicare. Nell'autobus non dicono più buongiorno o arrivederci, non che debbano per forza dirsi qualcosa, ma almeno riconoscere la presenza dell'altro, quello sì! Anche Gesù ha parlato di questo, nel Vangelo. Se proprio non vuoi salutare il tuo nemico, almeno ama il tuo prossimo, devi amare il tuo prossimo come te stesso; almeno dimostra che riconosci quella persona, un essere umano come te. “Sono felice di vederti.”

“E io sono felice che tu sia felice di vedermi”. Dio ci ha creati e anche se ognuno di noi ha i propri interessi e modi di fare, almeno ci riconosciamo l'un l'altro. Purtroppo invece, con tutti questi messaggini e queste chat, impariamo a non comunicare più di persona, visto che siamo abituati a mandare sms ai nostri amici, che magari abitano a 5 minuti da noi. Non parliamo più con nessuno, ci isoliamo anche se siamo attornati da persone. Ma che cos'è il Buon Samaritano? Colui che si prende cura del suo prossimo. E qual è la prima definizione di “prossimo”? Chi ci sta vicino, chi sta attorno a noi, intendo fisicamente, magari la persona che ci abita accanto, ecco chi! Ma sembra che la società odierna stia quasi cadendo a pezzi!

F1-CH: Perché è troppo faticoso, è più facile mandare un messaggino che dover fare i convenevoli come "buon giorno, come sta oggi? Come vanno le cose? Oh, a proposito, volevo chiederle...". Mentre ci vogliono solo 10 secondi a mandare un messaggino, e non sei costretto a interagire con qualcuno in una conversazione. è semplicemente una questione di comodità. Lo so perché anche io l'ho fatto, anche io ho usato moltissimo i messaggini. Ne mandavo a ripetizione, magari per evitare di stare al telefono per cinque minuti. Ma quel che succede, abusando di questi mezzi di comunicazione impersonali, è che le relazioni interpersonali vengono ridotte all'osso. La Santa Romana Chiesa ci chiede di ricevere i Sacramenti di persona, faccia a faccia, con un contatto personale ben preciso. Non puoi confessarti al

telefono. Certo, sarebbe comodo, ma non si può fare. In questo modo ti connetti sacramentalmente, per così dire, ed è così che Dio vuole che interagiamo tra di noi.

In definitiva, tutti questi strumenti sono diventati un'arma in mano al demonio, perché ci allontanano gli uni dagli altri, in modo da non farci interagire con le altre persone. Conosco diversi uomini d'affari del Texas - per chi non lo sapesse, in Texas le cose si fanno ancora all'antica, prima di cominciare una riunione si parla, ci si conosce, e solo dopo ha inizio quella riunione – dicevo, ormai anche la gente del Texas che va negli Stati Uniti del nord per affari, assume un atteggiamento molto più arido: si siedono e cominciano a parlare subito di affari, non parlano di nient'altro. Purtroppo nel mondo degli affari è tutto così, oramai. E ora c'è anche la possibilità di non dover neanche lasciare la propria casa, si può fare tutto via internet. Continuano a dirci che queste cose ci aiutano, perché ci permettono di avere più tempo, di vivere più comodamente. Sì, magari ci rendono la vita più facile, perché non dobbiamo avere a che fare più con nessuno, di persona, ma così si perdono i rapporti personali...

FRG: Sì, ma è una facilità tuta apparente, perché ciò che crediamo una comodità, in realtà diventa una specie di droga; la gente si abitua così tanto alla spersonalizzazione dei rapporti, che per loro pure dire buongiorno diventa una cosa strana. Non lo sanno più dire! Non c'è nulla di male nel dire "buon giorno" oppure "come sta?". E se vuoi fare l'introverso o vuoi continuare a leggere il tuo libro, fa pure, va benissimo, ma almeno un minimo di convenevoli, riconosci perlomeno la presenza dell'altra persona. Ma certa gente non fa neppure questo! E la cosa peggiore è che anche i bambini hanno imparato a comportarsi così. Un conto è dire "mi scusi, sono occupato, ho un sacco di cose da fare, non posso parlare con tutti", ma almeno dire "salve" a chi mi circonda, quello non dovrebbe essere un problema... poi posso pure continuare per la mia strada. Anche i bambini si comportano così, e non ne hanno motivo, in genere.

Non hanno troppe incombenze a cui pensare, eppure non parlano più col loro vicino di casa e nemmeno con gli altri ragazzi alla fermata dell'autobus; si mettono a mandare sms ai loro amici, su chissà quale argomento. E se vedono qualcuno, quasi sempre lo ignorano. Non è certo una bella cosa. Penso che la famiglia e la comunità vogliano dire dialogo con chi ci sta accanto, e tutto questo lo stiamo perdendo. Lei ha parlato prima dei Sacramenti. Ovviamente essi non provengono dalla Chiesa, in sé e per sé, ma da Dio in persona. I sacramenti sono un elemento della nostra Fede che trovo molto importante, perché sono un incontro personale con nostro Signore. Ovviamente lo sono anche con il sacerdote che li amministra. Ad esempio, quella che si instaura tra il penitente ed il sacerdote, durante la confessione, è una relazione interpersonale assai profonda e particolare, perché chi fa a confessarsi rivela al sacerdote cose estremamente personali, le più intime che esistano. Per questo motivo anche il sacerdote può e deve essere capace di relazionarsi profondamente con il fedele, diventando per lui una guida.

Quando ci confessa, il sacerdote sta in realtà ricoprendo quattro ruoli diversi. Alcuni dicono che stia lì seduto soltanto a giudicarci, ma non è così. Certo, deve valutare ciò che gli dice la persona, ma il primo e più importante ruolo che ricopre è quello di un padre, il cui interesse principale è salvaguardare la nostra anima; ed è quindi anche un dottore, perché ci aiuta a curare la nostra anima, a lenirla dai propri peccati. Se una persona confessa d'essere ricaduto spesso in un peccato già commesso in precedenza, la prima domanda che il sacerdote deve porsi è da dove provenga il peccato in questione, quali siano le sue radici, perché ogni peccato ne ha una diversa, e per ogni persona esistono radici e motivazioni profonde, diverse l'une dalle altre, che il sacerdote deve riuscire a comprendere per poterla aiutare a superare quel particolare peccato. E' evidente che se un fedele confessa sempre lo stesso peccato, vuol dire che ha un problema specifico, ma non puoi aiutarlo fino a che non ne conosca le radici. In questo modo il sacerdote acquisisce esperienza, grazie alle confessioni delle persone, oltre a quello che hanno lasciato detto i

santi; è un processo di accrescimento e di formazione costante, per il sacerdote, che poi dovrebbe applicare quell'esperienza nell'aiutare il fedele, concretamente. Spesso lo fanno, altre volte no.

C'è gente che si chiede se il sacerdote sia in grado di fornire una risposta a certi problemi. La risposta è sì, ma bisogna vedere cosa hanno prescritto, e quali risultati hanno ottenuto. Con "prescrivere" non intendo ovviamente una ricetta per una medicina, ma specifiche azioni, pratiche religiose, preghiere, il cambiare certe abitudini, e cose del genere. Niente d'invasivo o di difficile; allora, se penso di dover intervenire, magari dico loro che si è trattato di un buon consiglio, ma che forse dovrebbero fare questa cosa in più, o che magari si sono scordati di fare quest'altra cosa. È quindi un rapporto molto personale, ed è forse per questo che la gente trova più difficile oggi andare a confessarsi: sono così impegnati a mandarsi messaggi l'un l'altro che non riescono più neanche a dirsi "buon giorno" quando si incontrano per strada, figuriamoci i problemi che possono avere quando devono confessarsi da un sacerdote! Lei ci ha raccontato d'essere tornata a confessarsi dopo 8 anni. Forse ci può raccontare meglio che cosa provò, quel giorno, i suoi primi pensieri... se non erro mi ha detto che si aspettava di rimanere in confessionale per non più di 2 o 3 minuti...

F1-CH: Oh, sì, pensai tra me e me: "ora vado dentro, gli snocciolo tutti e Dieci i comandamenti, quello mi dà la penitenza e sono fuori di qui in un istante". Ma quel sacerdote si comportò effettivamente più come un padre e come un dottore; mi continuava a ripetere "non sia così dura con se stessa, adesso è qui, ha confessato questo peccato; adesso che mi può dire riguardo a quest'altro peccato? E a questo?" e poi cominciò a darmi dei consigli: "perché non prova a fare questa cosa, invece?" e io "oh, Padre, non so se sarei in grado di farlo," e lui: "Allora provi quest'altra, forse può funzionare..." insomma fu di grande aiuto, e ogni volta che insegno catechismo ai bambini, nella mia parrocchia, racconto loro la storia della mia prima confessione, proprio per fargli capire che non si tratta di un processo, che il sacerdote non è lì per giudicarti e metterti in galera! E non si metterà a dirti "Oh, che cosa orribile che hai fatto! non posso credere alle mie orecchie!" No, mi sono confessata moltissime volte, e posso assicurare che non mi è mai accaduta una cosa del genere. Alla fin dei conti penso che la gente non voglia sentirsi giudicata. Tante volte sentiamo dire "lei non può giudicarmi". D'accordo, è giusto, ma dobbiamo pur sempre riconoscere la verità oggettiva dall'errore, e dire "sì sì, no no". Non vuol dire che ti sto giudicando o che andrai all'inferno. La confessione è una specie di liberazione dal peccato che ci sta imprigionando, proprio come le sbarre di una cella; possiamo romperle ed evadere dalla prigione del peccato grazie alla confessione! Si tratta quindi di un'esperienza assai liberatoria. Mi dispiace molto per i Protestanti che non hanno questo Sacramento.

FRG: Bé, vede, vi sono due aspetti legati alla confessione: da un lato c'è bisogno della grazia, ma dall'altro di conoscenza. Sicuramente il Sacerdote deve conoscere la natura del sacramento e del proprio ruolo, ma parlo soprattutto di conoscere il più approfonditamente possibile il penitente che abbiamo davanti. In questo modo il sacerdote può fornire un consiglio valido al fedele che si confessa, può spiegargli cosa deve fare: per quale motivo è fatto così, questo qual è il suo temperamento, il suo background. Mi ricordo ancora quel che mi disse il mio padre spirituale, tanti anni fa. C'era una cosa che volevo fare a tutti i costi: Volevo restituire un oggetto che apparteneva ad un'altra persona, valeva sì e no 5 dollari, ma lui mi dissuase dal farlo; mi disse che in questo caso, Dio non voleva che restituissi quell'oggetto, che non sarebbe stata una buona idea; e questo non perché non appartenesse a quella persona, anzi, ma solamente perché i benefici di quel gesto non valevano la pena dei sacrifici e dei pericoli che avrei dovuto correre per farlo.

In quell'occasione, il sacerdote ebbe... come posso dire...come una sorta di saggezza speciale. Le grazie di Dio ci vengono donate durante la confessione. In genere sono rivolte al penitente, ma spesso Dio le

concede anche al sacerdote, in questo caso si trattò di una comprensione soprannaturale di ciò che andava e di ciò che non andava fatto. Mi è capitato di pronunciare delle omelie che successivamente si sono rivelate molto giuste, e mi sono chiesto spesso "da dove veniva tutta quella consapevolezza? Non avevo mai pensato quelle cose, prima d'allora, non provenivano dalla mia intelligenza; evidentemente, tra i fedeli quel giorno c'era qualcuno che aveva bisogno di sentire una determinata cosa, e Dio me l'aveva concessa. L'ho pronunciata volontariamente, e aveva assolutamente senso per me, ma non ci avevo mai pensato prima d'allora. Questo per dire che molto spesso, durante la confessione, il sacerdote riceve una saggezza speciale in merito all'anima che si trova dinanzi a lui. Certo, anche i sacerdoti possono commettere degli errori, perché sono pur sempre degli uomini, basta vedere quel che succede con la Comunione nella mano. A questo proposito, può raccontarci l'esperienza della sua prima comunione dopo tanti anni di allontanamento dalla fede?

F1-CH: Certo. Quando mi riavvicinai per la prima volta in 8 anni alla Fede Cattolica, all'inizio non riconobbi nulla. Dopo 8 anni c'erano stati dei cambiamenti enormi. Come ho detto la scorsa puntata, c'era una "stanza della riconciliazione" invece del confessionale... all'inizio pensai che si trattasse del posto dove America e Russia si ritrovano per discutere dei loro problemi... non la vedevo proprio come un confessionale! Ma c'erano altre cose che erano cambiate, nel frattempo, e che mi sconcertavano un poco. Per prima cosa, il sacerdote voleva che pronunciassi la liturgia della parola, per via della mia esperienza in TV e perché gli mancavano dei ministri Eucaristici. Non sapevo neanche cosa fosse un ministro Eucaristico! Quindi me lo spiegò, e ci rimasi di sasso. Era tutto diverso! Ma il sacerdote mi disse che ora facevano così, che faceva parte del modo di partecipare alla Messa. Ma io ero stata cresciuta in un altro modo, partecipare la Messa, pregare, seguire il sacerdote sul Messale, quella era per me la partecipazione, una partecipazione attiva, per quanto mi riguardava. Ma queste cose erano nuove!

C'erano moltissime novità, ma mi dissi che il sacerdote non mi avrebbe mai ingannato, quindi cominciai a leggere la liturgia. Ma quando divenni ministro Eucaristico, cominciai a fare cose che andavano contro ogni insegnamento appreso da piccola, in quel po' di catechismo che avevo imparato da bambina (ma anche i bambini sembravano avere la fede di un bambino). Insomma, divenni Ministro Eucaristico, ma la prima volta che lo feci, mi sembrò di fare qualcosa di sbagliato, e così anche la seconda volta, e la terza. Non mi sentivo a mio agio nel toccare il corpo di Nostro Signore, visto che alla stessa Maria Maddalena Gesù disse "Non toccarmi". Se non lo poteva fare lei, perché avrei potuto farlo io? Che cosa stavo facendo? Ne parlai al sacerdote, dicendogli che non volevo più farlo, che non mi sentivo a mio agio; tornai a leggere la liturgia, per un poco, ma poi non mi sentii più a mio agio neanche in quello. Ma lui mi ripeteva che andava tutto bene, che si poteva fare. Ma a me non piaceva per niente!

Allora cominciai a riflettere più approfonditamente sulla questione. Tra l'altro in quella parrocchia ricevevamo la comunione sulla mano, e anche in questo caso, la cosa non mi sembrava giusta. Già non mi sembrava appropriato come ministro Eucaristico maneggiare l'ostia Consacrata, figuriamoci riceverla in mano come semplice fedele! Allora cominciai a chiedere la comunione sulla lingua. Ma venne presto un nuovo sacerdote, che sostituì quello precedente, e la prima volta che amministrò l'Eucaristia, quando mi inginocchiai davanti a lui per riceverla sulla lingua, si rifiutò di darmela. "è peccato, è peccato! non deve agire così, sta cercando di farsi bella davanti alle altre persone, di fare la santarellina." Ma non era così!! Non volevo toccare con la mia mano impura il corpo di Cristo, proprio perché non mi sentivo abbastanza santa! Non mi ero certo messa sul pulpito, né volevo atteggiarmi e fare la superiore! Ma niente, si rifiutò di darmi l'Ostia! Allora andai in un'altra chiesa, e anche lì la stessa cosa. A quel punto fui costretta a fermare il sacerdote e a chiedergli, "mi sta forse rifiutando il sacramento?" (so bene che non possono farlo). E alla fine cedette. Ma è così difficile essere un buon Cattolico, oggi. Vengono introdotte così tante novità che contraddicono le verità insegnate da sempre e che saranno verità per sempre. Insomma, c'è una grande confusione.

FRG: Sì, mi ricordo che mi aveva parlato del fatto che certi sacerdoti si rifiutano di dare la Comunione quando ti inginocchi e tieni le mani giunte in questo modo, a meno che non li affronti e gli chiedi esplicitamente "mi sta forse rifiutando il Sacramento?" Il punto è che il Diritto Canonico, su questo argomento, dice da sempre la stessa cosa, e cioè che la comunione sulla lingua è la norma. Ora, penso che il 90 o il 95 per cento dei sacerdoti che ci stanno ascoltando in questo momento potrebbero dissentire, ma è così, si può leggere benissimo nel Diritto Canonico. Personalmente, non ho mai impartito la Comunione sulla mano; hanno provato a costringermi a farlo, ma non sono mai riusciti a mostrarmi l'articolo del codice di diritto canonico che me l'imponesse. Alla fine sono andato a cercarlo per conto mio, e ho verificato che la comunione sulla mano è in realtà un'eccezione alla norma.

Esistono sette regole e due principi generali che vanno seguiti alla lettera per poter dare la comunione sulla mano, e nessun sacerdote che io conosca ha mai seguito queste regole. Non posso conoscerli tutti, ovviamente, ma secondo la mia esperienza personale di sacerdote, ad esempio non viene quasi mai rispettata la quinta regola, cioè il fatto che non si debba far cadere neanche una briciola dell'Ostia Consacrata, perché è il Corpo di Cristo. Durante diverse Messe, ho potuto osservare i fedeli che ricevono la comunione sulla mano. Posso tranquillamente affermare che solo il 20% di loro, di media, osserva la propria mano e controlla che non vi siano rimasti frammenti dell'Ostia Consacrata. L'altro 80% non lo fa, e si tratta di una percentuale altissima! Ma in ultima analisi, la decisione finale spetta al sacerdote. Non me lo può ordinare nessuno, di impartire la Comunione sulla mano, né il Papa né il Vescovo né un Cardinale, né tantomeno un parroco. Solo il sacerdote che amministra il Sacramento può farlo. È scritto nel diritto Canonico; ma di norma, essa va data sulla lingua.

Spetta al ministro quindi, verificare se sussistono quelle sette condizioni, non al Vicario o al Vescovo, ma al sacerdote. cioè nel mio caso io e nessun altro. Fino ad oggi non ho mai riscontrato una singola occasione in cui vi fossero le condizioni per impartire la comunione sulla mano. Ma la regola base è che a nessuno può essere rifiutata la Comunione sulla lingua. È una legge alla quale sono soggetti sia il sacerdote che i fedeli. Insistendo nell'impartire la comunione sulla mano, quel sacerdote ha infranto la legge della Chiesa. Ma tanti non lo sanno, purtroppo. Potremmo andare avanti a parlare di questo per ore, ma abbiamo purtroppo finito il tempo a nostra disposizione. Ringraziamo Colleen Hammond per essere stata con noi anche quest'oggi!

F1-CH: Grazie a lei, Padre.

FRG: È sempre molto interessante parlare con lei. Grazie per essere stati con noi e ricordate di recitare il Rosario tutti i giorni, e che è vostro diritto ricevere la Comunione sulla lingua! Insistete perché il vostro sacerdote lo faccia. Se avete problemi, scriveteci o **chiamateci al numero verde in sovrapposizione per avere ulteriori informazioni** su come aiutare il vostro sacerdote a fare la cosa giusta. Che Dio vi Benedica.